



LAVORO FISCO WELFARE PENSIONI DEMOCRAZIA

Le proposte della **CGIL**

CONTINUA LA MOBILITAZIONE

Trentaquattro mesi di governo Berlusconi

hanno

- Impoverito il paese
- Depresso la crescita
- Aumentato la disoccupazione
- Ridotto le tutele ai lavoratori durante la crisi

hanno

- Tagliato il futuro delle giovani generazioni
- Reso precari i giovani
- Sottratto il diritto all'istruzione e alla formazione

hanno

- Tagliato lo Stato sociale
- Aumentato la disuguaglianza
- Ridotto i sostegni ai non autosufficienti, disabili, poveri

hanno

- Impoverito il reddito da lavoro e da pensione
- Aumentato il prelievo fiscale
- Difeso i grandi patrimoni e le rendite

hanno

- Tagliato i servizi e il lavoro pubblico
- Tagliato le risorse per la sicurezza
- Impedito il rinnovo dei contratti pubblici

hanno

- Abbandonato il Mezzogiorno
- Negato investimenti per le politiche industriali e l'innovazione
- Paralizzato il sistema pubblico della ricerca

continuano

- Ad attaccare la scuola pubblica
- Ad offendere la dignità di chi ci lavora

Per farlo hanno diviso il sindacato, escluso la partecipazione, aumentato il conflitto istituzionale e degradato l'etica pubblica e del paese.



Il 13 febbraio in tutte le piazze le donne in grandi manifestazioni hanno rivendicato **DIGNITÀ, RISPETTO, CITTADINANZA**

La CGIL rivendica:

- L'incentivazione dell'occupazione femminile.
- Il ripristino della legge contro le dimissioni in bianco.
- La tutela concreta della maternità e l'introduzione del congedo di paternità obbligatorio.
- Il riconoscimento del lavoro di cura e la tutela del lavoro migrante.
- Servizi di qualità per l'infanzia.

LA POLITICA ECONOMICA E FISCALE

Per un forte processo di riduzione del prelievo fiscale sul lavoro e sulle pensioni e per la riforma del prelievo fiscale

La CGIL ritiene necessaria l'adozione di misure europee per rilanciare gli investimenti e stabilizzare il debito anche tramite un sistema di obbligazioni (Eurobonds) detenute dalla Bce.

Il processo di stabilità dei conti pubblici compiuto in questi ultimi quindici anni ha avuto come attori principali i lavoratori dipendenti e i pensionati, già sottoposti a un crescente prelievo fiscale anche a causa della mancata restituzione del fiscal drag.

Oggi i salari netti italiani sono tra i più bassi dell'area euro e le pensioni sono fortemente decurtate dalla tassazione.

Occorre restituire risorse al lavoro dipendente e alle pensioni eliminando strutturalmente il drenaggio fiscale; occorre rivedere il sistema delle aliquote fiscali, riducendo sensibilmente la prima dal 23 per cento attuale al 20 per cento e la terza dal 38 al 36 per cento, da realizzare in un arco temporale pluriennale. Senza questa riforma fiscale e una reale lotta all'evasione lo stesso federalismo fiscale porterà a più tasse sul lavoro e sulle pensioni.

È necessaria la lotta all'evasione fiscale per:

- ripristinare le misure anti-evasione cancellate da questo governo;
- potenziare l'attività di contrasto all'evasione;
- migliorare l'attività di controllo e di accertamento dell'amministrazione tributaria, utilizzando pienamente tutte le banche dati in possesso della pubblica amministrazione, potenziando il coinvolgimento degli enti locali nella strategia e nelle attività di contrasto all'evasione, valorizzando pienamente il ruolo delle strutture pubbliche e di chi vi lavora.

Combattere l'evasione combatte la corruzione

Occorre tassare di più le rendite finanziarie.

La tassazione sulle rendite finanziarie viene portata al 20 per cento, dall'attuale modesta aliquota del 12,5 e riducendo quella del 27 per cento che grava sui depositi bancari. Bisogna istituire una forma di prelievo sulle transazioni finanziarie internazionali di brevissima durata, a carattere speculativo, così come viene proposto dal sindacato internazionale.

È necessaria l'Imposta sulle Grandi Ricchezze, una nuova imposta "di solidarietà" sulle grandi fortune (oltre gli 800.000 euro) che si stanno accumulando nel paese e concentrando in circoli sempre più ristretti.

Occorrono nuove e favorevoli misure fiscali per le nuove generazioni partendo da agevolazioni fiscali per favorire attività di studio, formazione, nuovi lavori.

Il federalismo fiscale

Il percorso del governo sull'attuazione del federalismo fiscale è stato lesivo della sovranità del Parlamento. Può innescare ennesimi conflitti istituzionali.

Attuarlo come vuole il governo:

- Mette in discussione la garanzia per tutti dei diritti sociali e l'unitarietà del sistema di welfare nel paese a partire dalla sanità.
- Non garantisce l'invarianza della tassazione, in particolare sui redditi da lavoro e da pensione.

Mentre continua a mancare qualsiasi raccordo tra il federalismo e la riforma del sistema fiscale. In tal modo questa riforma rischia di essere uno strumento di allargamento delle disuguaglianze, tra cittadini e tra territori a iniziare dalla distanza tra Nord e Sud.

I tagli "lineari" e al welfare contenuti nelle manovre economiche del governo mettono a rischio i servizi nei Comuni che, con "questo federalismo", rischiano di trasformarsi in esattori di maggiori "tasse" e "tariffe" per poter garantire i servizi alle persone. La CGIL, contro tale impostazione, è in campo anche con la contrattazione sociale per garantire servizi di qualità e per difendere i redditi. **Bisogna ripartire da un federalismo solidale ed efficace.**



LA CRISI INDUSTRIALE

L'industria italiana è ancora sotto gli effetti di una crisi molto grave. Negarla, minimizzarla o dire che il peggio è ormai alle nostre spalle equivale a creare un danno ulteriore alla nostra economia. I segnali di ripresa non indicano affatto una stabile inversione di tendenza. I volumi complessivi della produzione sono fermi ai livelli pre-crisi e tuttora sono migliaia le aziende di tutti i settori dal Nord al Sud del paese coinvolte in situazioni di pesante difficoltà. Solo al ministero dello Sviluppo economico sono aperti centosettanta tavoli di confronto per la crisi di medie e grandi imprese.

L'istruzione, l'innovazione e la ricerca sono i terreni sui quali i grandi Paesi moltiplicano sforzi ed investimenti per uscire dalla crisi. Le risorse della conoscenza sono il terreno decisivo per disporre di sistemi sociali e produttivi, competitivi, qualificati e capaci di offrire futuro ad uno sviluppo socialmente sostenibile per dare prospettive ai giovani esclusi dal mercato del lavoro o costretti a emigrare o a lavori marginali. La politica industriale non può che partire dall'innovazione. Ma il governo non ha politica industriale. La politica industriale si riduce alla **inaccettabile proposta di modifica dell'art. 41 della Costituzione** o ad assecondare e addirittura promuovere la divisione sindacale.

I risultati di questa paralisi parlano da soli: nel corso del 2010 la cassa integrazione ha superato abbondantemente 1 miliardo di ore autorizzate; 600.000 lavoratori in cassa a zero ore hanno perso fino a 8.000 euro; altri lavoratori coinvolti nella cassa in deroga hanno subito perdite ancora più rilevanti di salario e di reddito. Il tasso di inattività nel nostro paese è superiore all'11 per cento, tra i più alti in Europa; un giovane su tre è disoccupato e né l'industria, né il sistema dei servizi, né il sistema pubblico offrono sbocchi reali, concreti e dignitosi per il lavoro dei giovani.

Occorre far ripartire il volano della crescita. **Il primo compito è far uscire dalla crisi le oltre 5.000 aziende attualmente in cassa**

integrazione straordinaria e le centinaia che si trovano in amministrazione straordinaria, perché non vi siano licenziamenti.

- Chiediamo al governo, nella sua collegialità, un intervento straordinario per favorire i processi di riconversione industriale sostenendo e incentivando le innovazioni.
- È necessario aiutare le piccole e medie imprese, i distretti, a fronteggiare questa fase di recessione attraverso politiche fiscali e creditizie adeguate ai bisogni reali.
- Occorre riordinare tempestivamente tutti gli strumenti di incentivazione puntando in modo efficace e verificabile su programmi di ricerca e di innovazione industriale.

RETI INFRASTRUTTURE SERVIZI

Il settore delle reti, dei servizi, delle infrastrutture rappresenta la parte maggioritaria, per valore e occupazione, dell'economia europea e italiana e il governo è assolutamente assente nell'indicazione di una politica di sviluppo nel settore.

Il settore idrico ha un fabbisogno di investimenti di 60 mld di euro. La CGIL sostiene il movimento per l'acqua pubblica che è attento alla politica industriale e infrastrutturale del paese.

Sui servizi pubblici locali la CGIL ribadisce la ferma critica alle misure di privatizzazione spacciate impropriamente per liberalizzazione.

Sull'energia la CGIL conferma il proprio dissenso sulla scelta del nucleare; rivendica che tutti gli sforzi vanno indirizzati agli obiettivi europei dell'efficienza energetica e al superamento della dipendenza energetica e vanno incentivati i settori delle rinnovabili che possono produrre migliaia di posti di lavoro qualificati.

Sulle infrastrutture il fallimento delle Leggi Obiettivo per le grandi opere è sotto gli occhi di tutti.

Occorre invece concentrare gli interventi sulle opere strategiche necessarie, rinunciando al Ponte sullo Stretto, rivedendo il Patto di stabilità degli enti locali per finanziare e rendere cantierabili le tante opere necessarie per la messa in sicurezza del territorio e gli interventi negli agglomerati urbani confrontandosi anche con i progetti dei novantanove cantieri per il Sud, ricostruendo regione per regione le opere strategiche su cui concentrare gli sforzi finanziari e amministrativi.

Sulla logistica occorre che il governo definisca una proposta per la logistica italiana che, oltre alle infrastrutture, preveda: la centralità del sistema portuale a partire da Gioia Tauro con l'individuazione dei porti strategici per "catturare" il traffico merci.

Sulle telecomunicazioni il governo sembra ossessionato dalla vicenda delle frequenze che ha coperto buona parte della manovra finanziaria, e cerca di difendere le aziende del presidente del Consiglio.

Per la CGIL anche per questo settore decisivo per il futuro del paese e per raggiungere gli obiettivi europei dell'Agenda digitale occorre un intervento di politica industriale, per definire adeguati obiettivi.

Sul trasporto pubblico locale la CGIL chiede che si reagisca alla politica dissennata dei tagli che ha costretto Regioni ed enti locali a prevedere aumenti delle tariffe e tagli nei servizi con ricadute sull'occupazione, rilanciando l'integrazione degli interventi e programmando i servizi e gli affidamenti alle imprese nel rispetto delle clausole sociali e contrattuali.

La CGIL chiede che venga rapidamente recepita la direttiva europea sui ritardi di pagamento delle pubbliche amministrazioni alle imprese; come strumento di lotta al massimo ribasso negli appalti, per la qualità della domanda e dell'offerta di servizi pubblici.

LE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI, I SETTORI DELLA CONOSCENZA E IL LAVORO PUBBLICO

La manovra economica dell'estate 2010 impedisce che fino al 2014 i dipendenti pubblici possano avere il rinnovo dei contratti collettivi nazionali. Non meno di 160 euro mensili medi a regime mancheranno nelle buste paga dei lavoratori pubblici che in questo modo si impoveriranno ulteriormente a causa della ripresa dell'inflazione.

Le retribuzioni non avranno comunque aumenti derivanti dalla contrattazione decentrata. L'incertezza sul mantenimento degli scatti di anzianità dal 2011 e per gli anni successivi, per i lavoratori e le lavoratrici della scuola, per giunta finanziati con i tagli all'istruzione, determinerà una ulteriore perdita retributiva. Il taglio del 50 per cento della spesa per il lavoro "precario" porterà a 240.000 lavoratori precari alla possibile perdita del posto di lavoro. Continuano i tagli nel sistema dell'istruzione e la forte riduzione dell'offerta formativa.

La riforma Gelmini mette in ginocchio il sistema universitario riducendo ulteriormente il numero dei laureati. Duecentomila lavoratori della scuola continuano a non avere un posto di lavoro a tempo indeterminato.

Continuano a non volersi rinnovare le Rsu nel sistema pubblico già bloccate dalla legge Brunetta, nonostante il parere del Consiglio di Stato.

Chiediamo anche con lo sciopero delle categorie del 25 marzo e con le successive iniziative:

- Il rinnovo dei contratti collettivi nazionali.
- Il rinnovo della contrattazione integrativa sulle condizioni di lavoro e sull'organizzazione del lavoro.
- L'immediato rinnovo delle RSU facendo votare i 3 milioni di lavoratori pubblici e della conoscenza.
- Nessun licenziamento di tanti giovani precari che lavorano nei servizi pubblici stabili.
- Un piano occupazionale nei settori dei servizi indispensabili e nell'istruzione attraverso la ripresa dei processi di stabilizzazione bloccati dal governo Berlusconi.

Ribadiamo il No agli accordi separati

Avevano spiegato a tutti che il modello contrattuale frutto dell'Accordo separato del 2009 avrebbe permesso l'immediato rinnovo dei contratti nazionali e lo sviluppo della contrattazione decentrata!

È un totale fallimento!

È forse questo il nuovo protagonismo dei lavoratori pubblici sbandierato da chi ha firmato l'altro Accordo separato del 4 febbraio?

IL MEZZOGIORNO

Il cosiddetto "Piano per il Sud" del governo è pura propaganda. Non ci sono: il lavoro, la politica industriale, gli investimenti sul sistema della conoscenza, la ricerca e l'innovazione, mentre viene confermato l'ulteriore taglio del 10 per cento delle risorse Fas destinate alle regioni meridionali.

La CGIL rivendica risorse adeguate per creare nuova occupazione, in particolare giovanile e femminile, e per evitare la progressiva riduzione del sistema produttivo meridionale. A tal fine la CGIL chiede:

- un programma di ammodernamento della rete ferroviaria, **al netto del costo dei biglietti per ministri e sindacalisti "compagni di viaggio"**, del sistema portuale e della logistica, dando priorità a progetti certi di cantierizzazione delle opere, a partire da quelle annunciate da anni come il completamento dell'alta capacità Napoli-Bari;
- un piano straordinario per la qualificazione ambientale, la messa in sicurezza del territorio, la riqualificazione dei centri urbani;
- l'accelerazione e la qualificazione della spesa dei fondi nazionali e comunitari per l'istruzione e la ricerca, per rendere effettivo nel Sud il diritto allo studio;
- una politica industriale per le nuove occasioni rappresentate dai comparti della green economy; per difendere l'apparato industriale esistente salvaguardando le decine di migliaia di posti di lavoro messi in discussione dall'abbandono del Sud da parte delle grandi imprese.
- un programma di innovazione tecnologica, a partire dalla diffusione della banda larga;
- la difesa della qualità e della fruibilità del welfare, gravemente compromessa dai tagli imposti alle Regioni e agli enti locali; in tale contesto particolare attenzione va rivolta alla tutela delle risorse destinate agli "obiettivi di servizio" per lo smaltimento dei rifiuti, le risorse idriche, l'assistenza agli anziani e le scuole per la prima infanzia;
- la lotta alle mafie a tutti i livelli per l'affermazione della legalità.

OCCUPAZIONE

La CGIL sfida governo e maggioranza a misurarsi sulle sue proposte alternative:

Un sistema pubblico e universale di ammortizzatori sociali, che superi gradualmente la cig in deroga, e garantisca a tutti, a prescindere dal tipo di rapporto di lavoro instaurato e dal datore di lavoro pubblico o privato:

- Un sussidio di disoccupazione pari all'80 per cento della retribuzione (con tetto massimo a 1.800 euro netti) per ventiquattro mesi; modulazione dell'importo e della durata per favorire ultracinquantenni e Mezzogiorno.
- Estensione della cig a tutti, fino a un massimo di trentasei mesi nel quinquennio, indennità all'80 per cento di copertura; agevolazioni ulteriori per i contratti di solidarietà.

Nell'immediato

- Concedere all'impresa che finisce l'anno di cigs per "crisi dovuta a evento improvviso e imprevedibile" il prolungamento fino a ventiquattro mesi senza ricorrere alla deroga.
- Estendere per il 2011 gli ammortizzatori in deroga a chi avesse perso il lavoro nella pubblica amministrazione, anche se fornito in somministrazione.
- Assicurare adeguate risorse per il 2011 agli ammortizzatori in deroga e contestualmente aprire il tavolo per la riforma del sistema.
- Migliorare l'una tantum per i collaboratori estendendola anche a chi aveva

una collaborazione con la pubblica amministrazione.

- Elevare il tetto massimo delle indennità di cig e disoccupazione.
- Erogare agli immigrati licenziati gli ammortizzatori per la durata prevista dalle leggi, e non per soli sei mesi.

Tutto ciò è stato già condiviso dal "tavolo della crescita e della produttività" delle parti sociali.

Ma il governo fa finta di non intendere!

Per una nuova stagione delle politiche del lavoro:

- superare il precariato;
- favorire fiscalmente e contributivamente il lavoro stabile, rendendo più costoso per l'utilizzatore il lavoro precario; valorizzare e agevolare la formazione durante la vita lavorativa;
- cancellare le forme di lavoro più odiose (lavoro a chiamata, staff leasing, lavoro accessorio al di fuori dell'aiuto familiare);
- incentivare l'apprendistato come forma d'ingresso al lavoro;
- contrastare l'uso improprio di stage e tirocini, che non possono essere alternativi al lavoro dipendente;
- ripristinare il controllo sugli appalti e le terziarizzazioni;
- abolire la certificazione dei rapporti di lavoro;
- abolire la clausola compromissoria per le vertenze di lavoro;
- prevedere il ricorso solo volontario all'arbitrato e con possibilità di ripensamento; lodi vincolati al rispetto delle leggi e dei contratti.

Tutto ciò per introdurre strumenti di gestione alternativa del contenzioso rispettosi della libertà delle persone, delle leggi e dei contratti collettivi, cancellando le disposizioni della legge 183/10.

I primi risultati positivi contro la norma ingiusta del "Collegato Lavoro" contro i precari dimostrano che la coerente iniziativa della CGIL e dei tanti precari che si sono mobilitati produce risultati!



LE POLITICHE DI WELFARE E DI PROTEZIONE SOCIALE

Il governo ha tagliato le risorse destinate alle politiche sociali e alla sanità:

- non ci sono più i fondi destinati alla non autosufficienza;
- sono stati drasticamente ridotti quelli destinati alle famiglie, ai giovani, agli immigrati, ai servizi per l'infanzia;
- è stato più che dimezzato il fondo nazionale per le politiche sociali;
- sono stati prodotti ulteriori tagli alle risorse per il sistema del welfare municipale.
- viene riproposta e per giunta "privatizzata" la social card già fallita.

Per la sanità, oltre ai tagli decisi con la manovra economica del governo, mancano all'appello i fondi necessari a cancellare i "super ticket" (10 euro per ogni ricetta sulle visite specialistiche) che rischiano così di tornare dal prossimo mese di giugno.

La CGIL per questo rivendica di:

- rifinanziare il fondo nazionale per la non autosufficienza e quello per le politiche sociali;
- investire nelle politiche sociali e nei servizi educativi per l'infanzia;
- promuovere un piano nazionale di contrasto alla povertà e all'esclusione;
- definire i livelli essenziali delle prestazioni sociali quale condizione indispensabile affinché il federalismo non divida ulteriormente il paese.

Nella sanità:

- un adeguato finanziamento del Servizio sanitario nazionale;
- cancellare definitivamente i ticket sulle visite specialistiche;
- promuovere l'integrazione socio-sanitaria investendo nei servizi territoriali e nella riqualificazione della rete ospedaliera;
- approvare la revisione dei Lea sanitari, già concordata con le Regioni, sbloccando il decreto fermato dal governo dal 2008.

Nella previdenza

- Il governo, inoltre, è tornato a colpire pesantemente il nostro sistema

pensionistico: è stata aumentata l'età pensionabile per tutti con l'istituzione della finestra mobile di dodici mesi, con l'aggancio automatico dell'età di pensionamento all'aspettativa di vita e, per le lavoratrici del settore pubblico, l'età pensionabile è stata portata da 61 a 65 anni; tutti i trasferimenti da contribuzione da un fondo all'altro saranno pagati pesantemente dai lavoratori; è stato stabilito un tetto massimo di 10.000 lavoratori in mobilità: tante persone rischiano di trovarsi senza alcun sostegno economico e senza pensione; nulla è stato previsto per garantire il potere di acquisto delle pensioni.

Obiettivo delle proposte della CGIL è di garantire:

- un tasso di sostituzione delle future pensioni non inferiore al 60 per cento dell'ultima retribuzione;
- la copertura figurativa per tutelare le lavoratrici e i lavoratori dalla discontinuità lavorativa e per sostenere il lavoro di cura e i congedi parentali;
- la rivalutazione delle pensioni che eviti il progressivo impoverimento dei pensionati;
- il ripristino della flessibilità dell'età pensionabile;
- la modifica dei criteri di calcolo dei coefficienti di trasformazione delle pensioni;
- l'applicazione dei coefficienti in pro-quota e non retroattivamente su tutto il montante contributivo.

DEMOCRAZIA E RAPPRESENTANZA

Le proposte avanzate dalla CGIL vogliono ridare ai lavoratori il diritto a votare le proprie rappresentanze in tutti i settori pubblici e privati e il diritto a partecipare ai processi che riguardano il loro rapporto e le condizioni di lavoro contenuti nelle piattaforme contrattuali e interconfederali e sugli accordi e i contratti di lavoro. La democrazia del lavoro è un diritto fondamentale sancito dalla Costituzione che regola la coesione sociale e la qualità della crescita di un paese.

Il pluralismo sindacale è un valore assoluto così come l'autonomia e la libertà sindacale "garantita" anche dalla Carta Costituzionale. In difesa del pluralismo e del valore della democrazia la CGIL ha avanzato una sua proposta da far divenire innanzitutto accordo tra le parti e poi da trasformare in legge. La piattaforma di CGIL, CISL, UIL su "Democrazia e Rappresentanza" varata nel 2008 è ancora la base valida per la discussione.

Misurava la rappresentanza delle organizzazioni sindacali basata sul dato dell'iscrizione "certificata" e sul voto delle RSU. La CGIL conferma questa misura e per questi motivi si batte per l'immediato rinnovo delle RSU nei settori pubblici e della conoscenza.

Dopo quella piattaforma sono stati firmati dal governo e dagli imprenditori accordi che hanno escluso la CGIL. Ora e in questa direzione si muove la proposta della CGIL; c'è la necessità che, proprio per quanto è avvenuto, la piattaforma 2008 sia integrata con misure sulla democrazia di mandato e sul voto dei lavoratori in caso di dissenso tra i sindacati che non erano né previste né regolate. La proposta e il nuovo accordo da costruire ha lo scopo di arrestare la deriva dei contratti separati e la balcanizzazione delle relazioni sindacali italiane che indeboliscono le ragioni dei lavoratori, negano la democrazia, non aiutano la crescita del paese la cui identità deve essere basata sulla difesa dei diritti e del lavoro.

Quindi una proposta che regola anche il pluralismo nell'attività sindacale oggi legato a eventi contingenti e di convenienza, ma non a regole concordate innanzitutto tra le organizzazioni sindacali e poi tra le parti. La pratica degli accordi separati che si sono succeduti dopo il 2008 sta lì a testimoniare, al di là del merito, che non esistono regole certe e condivise.

La CGIL ritiene che debbano essere definite in accordo tra le organizzazioni sindacali titolari dei negoziati le materie indisponibili alla contrattazione e al voto dei lavoratori a iniziare dalle prerogative garantite dalla Costituzione.

Non vi può essere il Far West in un campo così delicato e strategico come la democrazia del lavoro e dei luoghi di lavoro.

GIOVANI

"NON + DISPOSTI A TUTTO"

Sui giovani nel nostro paese grava un peso duplice: a una condizione strutturale di marginalità nel mercato del lavoro si sommano gli effetti più duri della crisi economica. Lo dimostrano i dati sulla disoccupazione giovanile, l'espulsione dei precari dal mercato del lavoro spesso in assenza di ammortizzatori sociali, l'aumento dell'utilizzo di tipologie di lavoro precarie con le peggiori forme di sfruttamento. La CGIL ha denunciato questa situazione raccontandola con la brutalità degli annunci di lavoro indecenti offerti a una generazione a cui si chiede "umiltà", non di rado tradotta in "umiliazione".

È necessario un intervento urgente per creare occupazione, sradicare la precarietà e costruire un sistema di welfare che consenta ai giovani di essere autonomi dalla famiglia.

- Scommettere sulla conoscenza dei giovani: garantire il diritto allo studio e qualificare il sistema pubblico di istruzione e università; prevedere adeguate maggiori risorse.
- Sbloccare le assunzioni nelle pubbliche amministrazioni per favorire l'ingresso di giovani laureati e diplomati, in molti casi già "stabilmente precari", negli stessi enti.
- Stop alla precarietà: fermare l'abuso delle molteplici tipologie contrattuali a termine e prevedere un ingresso al lavoro con tempi certi e tutele collettive.
- Fermare l'abuso dei contratti atipici aumentandone il costo e prevedendo che i compensi siano superiori ai minimi sanciti dai contratti collettivi nazionali di lavoro.
- Fermare lo sfruttamento operato con le forme di stage e praticantato: devono essere strumenti di formazione e non di lavoro dipendente mascherato. Prevedere un rimborso spese e diritti per gli stagisti.
- Garantire forme di sostegno al reddito per i giovani che si inseriscono nel mercato del lavoro e intraprendono percorsi di formazione con l'assistenza dei centri per l'impiego.
- Riformare gli ammortizzatori sociali per dare l'indennità di disoccupazione a tutti i precari, senza discriminazione sull'anzianità di lavoro e la tipologia contrattuale.
- Uniformare la contribuzione per tutte le tipologie di lavoro e garantire i versamenti contributivi anche durante i periodi di disoccupazione.

IN DIFESA DELLA COSTITUZIONE

Il governo continua su una strada di riduzione degli spazi di coesione, uguaglianza, democrazia e partecipazione, del ruolo del Parlamento, dell'autonomia della Magistratura, della libertà di informazione, delle autonomie istituzionali. L'intervento del governo per modificare la prima parte della Costituzione che contiene i principi fondamentali è grave. Nel 150° dell'Unità d'Italia si rischia lo stravolgimento del patto unitario sul quale è basata la convivenza civile del paese.

Per questo la CGIL sosterrà la sua piattaforma con la mobilitazione e lo sciopero e sarà protagonista insieme al vasto movimento che esiste nel paese di tutte le iniziative necessarie che allarghino la mobilitazione culturale e civile in difesa della democrazia, della libertà e della partecipazione consapevole per fermare il degrado sociale, civile, morale e istituzionale che indebolisce la democrazia nel nostro paese.